



**venezia 63**  
fuori concorso

# lettere dal sahara

un film di  
Vittorio De Seta

**una produzione**  
DONATELLA PALERMO per A.S.P. e META FILM

**una distribuzione**  
ISTITUTO LUCE



## Cast Artistico

ASSANE	DJIBRIL KEBE
CATERINA	PAOLA AJMONE RONDO
DON SANDRO	STEFANO SACCOTTELLI
MACTAR	MADAWASS KEBE
SALIMATA	FIFI CISSE
MAESTRO	TIHIerno NDIAYE
LUCA	LUCA BARBENI

## Cast Tecnico

REGIA	VITTORIO DE SETA
SOGGETTO	VITTORIO DE SETA
SCENEGGIATURA	VITTORIO DE SETA
AIUTO REGIA	MICHELE BANZATO
FOTOGRAFIA	ANTONIO GRAMBONE
SCENOGRAFIA	FIGLIOLA CICOLINI
MONTAGGIO	MARZIA METE
COSTUMI	FABIO ANGELOTTI
TRUCCO	EDI ROSSELLO e NADIA MANTOVANI
SUONO	GIANLUCA COSTAMAGNA
MUSICHE	FABIO TRONCO con l'orchestra di Piazza Vittorio
EDITORE MUSICALE	OLGA TANFERNA
EDIZIONI MUSICALI	CAM SOUND TRACKS
DIRETTORE DI PRODUZIONE	KATIA FRANCO renato faust tina pistoia michele banzato
PRODUTTORE ESECUTIVO PER L'EDIZIONE	AGNESE FONTANA
PRODUZIONE	DONATELLA PALERMO per A.S.P. e META FILM
DISTRIBUZIONE ITALIA	ISTITUTO LUCE
COMUNICAZIONE E MARKETING ISTITUTO LUCE	Maria Carolina Terzi Tel. +39.06.72992242 mcarolinerzi@luce.it
UFFICIO STAMPA ISTITUTO LUCE	Maria Antonietta Curione Tel. +39.06.72992274 m.curione@luce.it
UFFICIO STAMPA FILM	Studio PUNTOeVIRGOLA +39.06.39388909 info@studiopuntoevirgola.com www.studiopuntoevirgola.com

Durata 125 minuti

*“Il senso del ritmo di De Seta, l'uso che fa della cinepresa la sua straordinaria abilità nel fondere i personaggi con l'ambiente, furono per me una totale rivelazione. Era un antropologo che parlava con la voce d'un poeta. [...]”*

*“Qualcosa era cambiata in me. Era cinema nella sua forma più elevata, un cinema che ha il potere di trasformare. Ho capito cose che non avevo mai compreso prima, ho provato emozioni che non sapevo di possedere. Ho avuto la sensazione di aver fatto un viaggio in un paradiso perduto.”*

**Martin Scorsese** [dalla presentazione del Tribeca Film Festival]

*“Lo sguardo neutrale è una menzogna, specie nel mio lavoro, dove basta spostare la macchina da presa di pochi centimetri perché tutto cambi”*

**Vittorio De Seta**

Vittorio De Seta, ottantadue anni compiuti, ha al suo attivo una produzione eterogenea fatta di decine di documentari, vari cortometraggi e solo quattro film di finzione, ed è un grande del cinema italiano. De Seta, da sempre un 'solitario' della nostra cinematografia, vive in Calabria, lontano dalla capitale del cinema, lontano dagli ambienti e dalle correnti. De Seta è oggi una figura di riferimento nell'esplorazione della realtà, un esempio imprescindibile per il documentario-inchiesta.

## Lettere dal Sahara

Assane, un giovane senegalese, musulmano, dopo la morte del padre, interrompe gli studi per emigrare in Italia.

Naufraga a Lampedusa, viene tradotto in Sicilia. Riesce a fuggire, raggiunge Villa Literno, vicino Napoli, dove un cugino, Makhtar, gli ha assicurato un lavoro. Ma l'impiego è precario, l'ambiente pericoloso.

Raggiunge a Firenze una cugina, di madre francese, indossatrice di moda. Salimata lo ospita, potrà trovargli lavoro, metterlo in regola con i documenti. Ma Assane non può accettare: Salimata convive con Vanni, un architetto italiano e questo è contrario ai suoi principi religiosi.

A Torino, dove non conosce nessuno, sorretto dalla fede e dalle lettere d'incoraggiamento di un suo anziano professore, affronta le dure prove della clandestinità.

Studia l'italiano, trova un lavoro stabile. Caterina, l'insegnante d'italiano, per fargli avere il permesso di soggiorno, lo assume come "badante" del fratello Luca, disabile. Assane aiuta il ragazzo in difficoltà.

Quando tutto sembra andare per il meglio, viene picchiato da una banda di balordi, subisce un forte trauma e gli è intollerabile restare in Italia.

Rientrato a casa, frustrato per non aver corrisposto alle aspettative della famiglia, vive una lunga crisi.

Infine raggiunge il suo anziano professore, ritirato in un villaggio nel Sud. Questi riuscirà a restituirgli fiducia, identità, speranza.

## Conversazione con Vittorio De Seta

### **- Quando ha pensato a questo film? Che cosa l'ha ispirato?**

Fin dal '98. Non facevo cinema da quasi vent'anni. Mi è tornata voglia ed ho pensato agli immigrati. Gli emarginati, i dimenticati, gli esclusi – dai primi documentari a *Banditi a Orgosolo*, *Diario di un maestro* – sono stati il mio tema di sempre.

### **- Che cosa significa per lei essere immigrato?**

Mi ha sempre colpito, nelle strade, nei mercatini, quella presenza silenziosa, dissimulata. Gli africani poi sembrano ombre. Da prigioniero di guerra so cos'è la non-presenza. Questo mi ha affascinato. Restituire dignità a chi non ce l'ha, ridimensionare la nostra presunzione "occidentale", che ci fa sentire il centro del mondo. Far comprendere che esistono religioni, culture, realtà "diverse" (che non significa "inferiori"). Insomma abbattere gli steccati che non hanno più senso.

### **- Come ha fatto a calarsi così bene nel loro punto di vista?**

Sono stati gli interpreti, senegalesi e italiani, a calarsi nelle situazioni. Il film è stato girato spesso in modo estemporaneo, improvvisato. Un po' come *Diario di un maestro*. A Villa Literno, per esempio, dovevamo girare una scena in cui un gruppo di immigrati riceveva la visita di amici musicisti. Non avevo scritto la scena. Che ne sapevo del loro modo di rapportarsi? Così ho descritto la situazione e sono andati a braccio. Gli africani hanno un senso del ritmo e del tempo, incredibile. I musicisti ospiti, sapendo che mi piaceva Ismael Lö, avevano preparato un pezzo di quel cantautore. La canzone parla degli emigrati. Quando recitavano in *wolof*, la loro lingua, non capivo una parola, ma mi fidavo.

**- Un tema importante nel film è la violenza fisica e morale della società sull'escluso. Ce ne può parlare?**

La violenza fisica e morale nella società viene inflitta dalla scuola, dalla televisione, dal bagaglio di credenze che ci portiamo dietro. La violenza sugli esclusi (carcerati, extracomunitari, ecc...), non è altro che la parte emersa dell'iceberg.

**- E' siciliano e vive in Calabria. Cosa pensa del Sud del mondo?**

Il sud del mondo non è un'espressione geografica, è un malessere diffuso, ovunque, che tocca miliardi persone, vittime dell'egoismo, della mancanza d'immaginazione, dell'imprevidenza dei ricchi. Metà della popolazione mondiale non ha case decenti, non ha l'acqua corrente, molti soffrono la fame, mentre noi continuiamo a costruire navi da crociera immense, giaponi, seconde, terze case e armi, armi, armi...

**- Cosa deve raccontare il cinema, oggi?**

Il cinema dovrebbe raccontare proprio queste cose. Ricordo l'emozione che provai nel '73 quando la RAI trasmise *Diario di un maestro*, domenica sera alle 21. Battuti tutti i record d'ascolto e gradimento. Critiche positive da *L'Osservatore romano* a *Lotta continua*. Venduto in 40 paesi. Il trauma fu intenso, non mi raccapezzavo. Allora si può? Non c'è bisogno di filmoni con agenti segreti, storie d'amore, fasti dell'impero romano, avventure fantascientifiche. Si possono trattare temi impegnativi come il rinnovamento della scuola, con sedici ragazzini di Tiburtino III, un attore eccellente, Bruno Cirino e pochi collaboratori di primissima qualità – e avere successo. E' possibile! Ci ho messo 25 anni - quanto si può essere capoccioni a volte! - per capire che la formula era applicabile anche a un altro film. Mi auguro che questo lavoro ricalchi il successo del *Diario*.

In un paese che ha prodotto fino a 300 film l'anno, si realizzano pochi film d'impegno politico e sociale. I film sull'emigrazione si possono contare sulle dita di una mano. In letteratura ancora peggio. Nel corso di un secolo, mi pare, sull'emigrazione - un dramma che ha coinvolto forse 100 milioni d'italiani - è stato scritto quasi niente. Eppure il compito dell'arte dovrebbe

essere d'interpretare, elaborare la realtà, per renderla comprensibile e affrontabile.

**- Il cinema può avere un valore, un'utilità sociale?**

Esagerando si dovrebbe dire che il cinema e la televisione dovrebbero avere una "funzione" sociale. Majakovskji, il poeta russo morto suicida ai tempi di Stalin, scriveva *Il cinema è un gigante, potrebbe cambiare il mondo, ma l'industria gli ha gettato una manciata di polvere d'oro negli occhi.* (cito a memoria).

**- E' la prima volta che ha girato un film in digitale. Secondo lei questo è il futuro del cinema?**

Senza dubbio. Mi sono sempre piaciute le novità tecniche. Il digitale l'abbiamo adottato soprattutto per ragioni economiche. Ma una volta che hai uno strumento nuovo tra le mani devi sfruttarne le possibilità. Mi sono reso conto che con la tecnica digitale si rivoluziona tutto. Abbiamo impiegato due telecamere (sarebbe stato meglio tre) girando 90 minuti al giorno (con la pellicola se ne girano mediamente 20). Abbiamo premontato il materiale durante le riprese (una scena venuta male si poteva rifare). Insomma molte possibilità; senza contare i vantaggi al montaggio: ingrandire le inquadrature, accelerarle, rallentarle, capovolgerle e infine gli effetti speciali.

**- E' considerato da tanti un maestro del cinema. Cosa le piacerebbe aver insegnato? Cosa vorrebbe ancora insegnare?**

L'arte – a parte la tecnica che nel caso del cinema evolve rapidamente - è fatta di sentimenti, intuizioni, pensieri, che non si possono insegnare. Dopo aver realizzato *Diario di un maestro* - in cui si abolivano libri di testo, voti - mi sarebbe piaciuto provare l'insegnamento. Lavorare a tempo pieno, con un gruppo di quindici, venti ragazzi, cominciare a fare fotografie, commentandole. Poi documentari, tutt'insieme, dal soggetto al montaggio. Infine film di basso costo, artigianali. Con questo metodo - in capo a un anno e mezzo, due - ognuno scoprirebbe la propria vocazione (fotografia, suono, montaggio, produzione) e imparerebbe a lavorare con gli altri.



**- Nel 2005 le è stata dedicata una personale al Full Frame di Durham (N.Carolina) ed al Tribeca di New York. Quest'anno una retrospettiva alla Fondazione Flaherty ed al MOMA di NewYork. Scorsese ha presentato i suoi lavori. Ha definito *Banditi a Orgosolo* un capolavoro assoluto e Jack Nicholson racconta di averlo addirittura studiato. Insomma l'America ama il suo cinema. Come mai secondo lei?**

Scorsese è intervenuto l'anno scorso. E' venuto a Durham e al Tribeca di New York a presentare i vecchi documentari siciliani. Oltre che un grande regista è un cultore di cinema, un uomo generoso. Quei sette documentari per lui hanno un significato personale, biografico: in essi ha visto la Sicilia come l'avevano lasciata i nonni, partiti dalle Madonie a fine '800. La rivisitazione di un mondo perduto, mitico. Gli americani sono un popolo giovane, fatto d'emigranti venuti da tutto il mondo. Questo mette in moto sinergie, dinamismi straordinari, ma anche nostalgie endemiche per le tradizioni perdute. Forse nei miei lavori trovano questo. Ma ormai non soltanto loro. Tramontate le ideologie, venuta meno la fede nel progresso, è saltato fuori il problema dell'identità, dell'appartenenza. Ci rendiamo conto oggi di aver imboccato una strada a senso unico, voltato una pagina che è l'intera storia dell'uomo. Avendo perso i riferimenti col passato ci troviamo smarriti di fronte al futuro. I miei documentari colmano questa nostalgia. Li ho seguiti, recentemente in Francia, Norvegia, Turchia, oltre che in l'Italia - sono stati proiettati anche in India - e dappertutto piacciono. Forse perché c'è un po' di poesia, il sale che conserva le cose.

## Vittorio De Seta

Nato il 15 ottobre del 1923 a Palermo, ha esordito come autore di documentari di ispirazione neorealista incentrati sulle condizioni dei lavoratori in Sicilia e Sardegna (*Isole di Fuoco*, Primo Premio per il documentario al Festival di Cannes 1955; *Sulfarara*, Targa d'argento al Premio David di Donatello 1956/ 57 e numerosi altri).

*Banditi a Orgosolo* del 1961, di cui cura anche produzione, montaggio, fotografia e sceneggiatura, è il suo primo film non documentario: un'opera scarna, essenziale e di forte contenuto sociale interpretata da attori non protagonisti che si aggiudica il Premio Opera Prima alla Mostra di Venezia, il Nastro d'Argento per la miglior fotografia in bianco e nero ed altri prestigiosi riconoscimenti.

Gli altri suoi film non documentari sono *Un uomo a metà*, di carattere più intimista ed introspettivo (1966), *L'invitata*, unico film prodotto da De Seta nell'ambito di una produzione "regolare" (1969), *Diario di un maestro* che è una protesta del regista contro lo "spreco" (l'espressione è di Danilo Dolci) che l'Italia fa degli Italiani (1972, per la Rai Radiotelevisione Italiana).

Negli ultimi anni il cinema di De Seta è stato anche centro di una serie di omaggi negli Stati Uniti. Nel 2005 Martin Scorsese ha introdotto i suoi film al Full Frame Festival e al Tribeca di Robert De Niro.

Il MOMA (Museum of Modern Art di New York) lo ha inoltre celebrato quest'anno come maestro del cinema del reale con una retrospettiva dal 24 al 30 giugno. Per la prima volta è stato presentato negli Stati Uniti anche *Diario di un maestro*. Gli altri titoli di punta della rassegna sono stati *Banditi a Orgosolo* e *Un uomo a metà* e dieci documentari tra cui quelli girati in Sicilia e Sardegna prima del boom economico.

## Filmografia

- 1954 Pasqua in Sicilia (documentario)
- 1955 Contadini del mare (documentario)
- 1955 Parabola d'oro (documentario)
- 1955 Isole di fuoco (documentario)
- 1955 Sulfarara (documentario)
- 1955 Vinni lu tempu di li pisci spata (documentario)
- 1958 Pescherecci (documentario)
- 1958 Pastori a Orgosolo (documentario)
- 1958 Un giorno in Barbagia (documentario)
- 1959 I dimenticati (documentario)
- 1961 Banditi a Orgosolo (film)
- 1966 Un uomo a metà (film)
- 1969 L'invitata (film)
- 1973 Diario di un maestro (film prodotto per la tv)
- 1979 Quando la scuola cambia (documentario)
- 1981 La Sicilia rivisitata (documentario)
- 1981 Hong Kong (documentario)
- 1983 Un carnevale per Venezia (documentario)
- 1993 In Calabria (documentario per la tv)